

Raccontare storie di "marginali" è sempre stata un'impresa difficile, oscillante tra un velo di diffusa retorica e uno sguardo che vuole essere imparziale ma che spesso è solo freddo e indifferente. Tra questi due estremi, che sono i rischi in cui si è sempre dibattuto il cinema di documentazione sociale, lo spazio non è molto ampio e richiede da parte del regista un atteggiamento di profonda onestà e moralità, unita ad una padronanza perfetta del mezzo che si utilizza. Senza fissa dimora, scritto e diretto da *Emanuela Piovano*, ha superato *indubbiamente la prova*: merito soprattutto del coinvolgimento che la Piovano stessa ha avuto nella realizzazione. Da tempo attiva a Torino, Emanuela Piovano è stata tra le fondatrici del gruppo Camera Woman, che tra i suoi scopi programmatici ha quello di creare *un cinema al femminile che non sia però "zona franca" (e quindi ghetto), ma capacità di rendere la differenza agendo sui terreni più diversi e articolati*. Senza fissa dimora, ad esempio, è il racconto di una ragazza tedesca che ha passato la notte in un dormitorio pubblico, e che questa notte racconta con le sue impressioni. *Non si parla solo di donne: eppure il taglio delle riprese, l'angolazione del racconto sono sicuramente al femminile, così come lo sguardo nei confronti di una vita senza schemi e senza legami, alla ricerca di una libertà interiore.*

**Stefano della Casa, Torino Film Festival, 1989**

Ma le nuove registe italiane non si fermano solo all'amore o alla perdita dell'infanzia felice. Con una formazione poliedrica come quella di Emanuela Piovano, è riconoscibile *l'impegno, costante e serio, nel promuovere un lavoro "al femminile" in ogni campo...* Nel 1988 fonda la casa di produzione Kichenfilm e realizza un film unico nel suo genere: *Le rose blu*, un concerto a più voci con le donne del carcere femminile Le Vallette di Torino, un racconto toccante e fortissimo...la Piovano ha appena concluso il suo ultimo lavoro per il cinema, *Le Complici*, di prossima uscita. *Senza trascinalenti minimalistici, tipici di molto cinema degli anni ottanta, e soprattutto evitando la ricetta dell'amore ad ogni costo, la regista torinese si affida al romanzo di un'altra donna, Maria Rosa Cutrufelli, per costruire una trama sottile di un giallo che investe la trasformazione delle due protagoniste.*

**Luisa Betti, Legendaria, 1999**

*Le Rose Blu*, un film, forse il primo, che arriva al successo nazionale dalla provincia, seppure la più cinefila piemontese, che parla dell'oggi fuori dagli schemi del film carcerario. Con una libertà, una drammaticità mista ad ironia, che ne fanno sicuramente *uno dei film cerniera del rinnovamento degli anni novanta.*

**Maresa d'Arcangelo, Complice il Cinema, comune di Livorno, 2000**

*Le Complici*, nuovo capitolo della sua ricerca "al femminile" intrapresa al cinema...incuriosisce il ritratto delle due donne, che la Piovano immerge in un contesto desolato per estrarne dei sapori metafisici di rigenerazione.

**Michele Anselmi, l'Unità, 2000**

*Le Complici* è un film felicemente ingannevole...una storia di liberazione. Che per Emanuela Piovano, già autrice di quel notevole docu-drama che è *Le Rose Blu*, segna l'ingresso nella fiction più classica, ma on omologata. Per il passo ellittico del racconto e l'originalità della relazione che mette in scena accostando un'attrice "vera" come Antonella Fattori e una non-attrice "vera", come l'atleta Anna Rita Sidoti.

**Cristiana Paternò, Noi Donne, 1999**

E' uno strano film di atmosfere insinuanti, come suggerisce anche il titolo, *Le Complici*, l'ultimo film di Emanuela Piovano, un noir che ci viene proposto con un linguaggio decodificato rispetto al genere...potrebbe essere un intreccio adatto ad uno sceneggiato e

invece tutte le regole sono sovvertite perché si scava nei personaggi, si mettono a nudo lati oscuri dei caratteri, gli stati d'animo sono suggeriti dal paesaggio circostante (una Ostia fuori stagione che esprime benissimo ogni possibile lato dark), i personaggi possiedono una consistenza inedita.....anteprima al festival Cinema e donne di Firenze, dove l'autrice ha un folto pubblico di fans, poiché è *una delle cineaste più inventive nel campo imprenditoriale e creativo....*

**Silvana Silvestri, Il Manifesto, 1998**

Il film comincia con un bel piano sequenza ...piano sequenza e stacco rapido danno subito la cifra stilistica entro la quale la regista ha scelto di muoversi. Un racconto avvolgente, il suo, ma segnato da piccole fratture: flashback repentini per mantenere l'impressione di un ineludibile presente, digressioni immaginarie più che memoriali. Se il noir tradizionale agisce con i propri meccanismi per alludere alle inquietanti ambiguità del sistema sociale e della legge, questo della Piovano getta "fosche trasparenze" sull'inconscio della donna post-femminista.....tre vie di "mistero" che convincono e s'incrociano senza mai prevalere una sull'altra o giungere davvero alla fine. In altre parole, e anche qui l'insegnamento del noir sembra decisivo, il mistero si moltiplica per segmenti e, anziché chiarire, confonde.....Emanuela Piovano si è gettata nella difficile impresa con spregiudicata curiosità...il suo film risponde con felice inventiva stilistica al bisogno di esplorare il genere e di rinnovarlo o "nobilitarlo" (il piano sequenza iniziale fa pensare a quello, inversamente concepito, del finale di Professione Reporter).

**Tullio Masoni, Cineforum, 2000**

Emanuela Piovano sa trattare con inedita delicatezza temi forti e attuali

**Bogani, La Nazione, 1996**

Divisi tra l'ostinata volontà di far cinema rimanendo a Torino e la dura constatazione della lontananza (in tutti i sensi) da Roma, decisi a far fruttare un patrimonio di conoscenze tecniche e talento genuino, non pochi cineasti torinesi hanno tentato negli ultimi tempi il gran salto nel lungometraggio. *Emanuela Piovano, dopo un esordio salutato come uno dei più interessanti della stagione*, si ripropone con un film ad alto tenore di provocazione

**Stefano della Casa, Torino Film Festival, 1996**

Akerman, Bertolucci, Egoyan, *Piovano*, Kieslowski, Kramer, Zwerin: autori di tendenza

**Copertina di Filmcritica, n.396-397**

Segnalata inoltre da Mario Sesti, Morando Morandini, Brunetta, Roberto Silvestri, Guido Aristarco